

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

**FRAMMENTI PER RICOSTRUIRE LA
MEMORIA. SOPRAVVIVENZA, RIUSO
E OBLIO DEL PATRIMONIO DOPO
LA CATASTROFE (XV-XVIII SEC.)**

**FRAGMENTS TO REBUILD THE
MEMORY. HERITAGE SURVIVAL,
REUSE AND OBLIVION AFTER
THE CATASTROPHE (XV-XVIII
CENTURIES)**

CAMPANILI, CITTÀ E CATASTROFI NELLA SICILIA DI ETÀ MODERNA

EMANUELA GAROFALO

Abstract

The belltower of the cathedral or that of the mother church in smaller cities, in Sicily as well as in many other contexts of western civilization, was an important point of reference for entire urban communities. Through the study of a selected casuistry and the analysis of the available sources, this contribution focuses on the dynamics that guided the interventions on the belltowers, considered as urban landmarks, after catastrophic events in early modern Sicily.

Keywords

Belltower, catastrophe, urban identity, Sicily, Early Modern period

Introduzione

Nella grande maggioranza dei centri urbani, in Sicilia così come in altri contesti del mondo occidentale, il campanile della cattedrale o della chiesa madre ha costituito per secoli un importante punto di riferimento allo stesso tempo visivo e acustico, scandendo le ore della giornata, richiamando la collettività in occasione di adunanze e avvisandola di pericoli imminenti. L'importanza di tali fabbriche non si limita tuttavia alle questioni pratiche e al ruolo "di mezzo di comunicazione di massa", ma risiede anche nel valore simbolico e identitario che hanno assunto per le collettività di riferimento, nella connotazione civica, segnalata peraltro talora dall'apposizione - in un punto ben visibile - dello stemma cittadino.

Tali valenze spiegano le attenzioni materiali e finanziarie rivolte ai campanili da intere comunità urbane, dai privati cittadini oltre che dalle autorità preposte al governo della città, tanto nella sfera ecclesiastica come in quella laica, e spesso registrate da fonti coeve. Se queste considerazioni preliminari trovano riscontro in una casistica molto ampia, gli esiti di tale interessamento appaiono tutt'altro che uniformi e scontati.

Il rapporto città-campanile si traduce in diverse occasioni nella manifestazione di una forte volontà di permanenza e continuità, in altri casi invece tali fabbriche sono sottoposte a processi di aggiornamento proprio in virtù del loro ruolo di "manifesto urbano" e soprattutto in concomitanza con eventi catastrofici. L'intrinseca fragilità delle strutture a torre, non di rado colpite da fulmini e particolarmente esposte alle distruttive sollecitazioni indotte dai terremoti, ha infatti spesso offerto un'occasione per l'innescarsi di tali processi o, al contrario, per azioni rivolte alla conservazione e al mantenimento di configurazioni consolidate nello scenario urbano e nell'immaginario collettivo.

Dall'enfasi all'oblio

Pur nella diversità delle strutture di partenza, notevoli affinità si osservano nelle vicende costruttive che hanno interessato le scomparse torri campanarie - di origine medievale - delle cattedrali di Siracusa e di Catania. Analoghi indirizzi si rilevano in particolare nella gestione delle problematiche innescate dai due eventi sismici più distruttivi per i centri abitati della Sicilia sud-orientale in età moderna, cioè i terremoti del 1542 e del 1693.

A Siracusa il campanile della cattedrale era inglobato in una facciata-torre probabilmente fin dal tardo-medioevo, sebbene se ne conosca soltanto l'immagine cinquecentesca attraverso le schematiche rappresentazioni contenute in alcune vedute della città della fine del XVI secolo [Nobile 2004, 84]. Secondo il racconto di Tommaso Fazello, il terremoto del 1542 aveva provocato il crollo della torre, con il coinvolgimento delle adiacenti strutture del palazzo arcivescovile [Fazello 1558, 89]. La documentazione coeva dimostra una reazione tempestiva e una convergenza di interessi intorno al campanile della cattedrale, alla cui ricostruzione concorrono vescovo e senato cittadino [Garofalo 2012, 23]. Negli atti delle riunioni consiliari sono esplicitate le ragioni dell'interessamento di quest'ultimo alle sorti della fabbrica e in particolare la volontà di ripristinare le armi della città apposte nella torre crollata¹. La sua ricostruzione era quindi considerata di primaria importanza per il ripristino del decoro e dell'immagine urbana, oltretutto della cattedrale stessa. Alla tempestività dei provvedimenti di avvio della ricostruzione non corrisponde un altrettanto celere andamento del cantiere, di certo protrattosi per più di un lustro e la cui durata effettiva appare ancora incerta. Le incongruenze tra le immagini tramandate dall'iconografia, in particolare tra la configurazione tratteggiata in un piccolo disegno di Tiburzio Spannocchi, del 1578, e quella delle vedute di Siracusa presenti nella collezione Rocca, del 1584 circa [Dotto 2004], che descrivono una torre priva di terminazione e sormontata da una gru (Fig. 1), si spiegano probabilmente con un ulteriore accidente ricordato dall'erudito locale Serafino Privitera [Privitera 1878-1879, 176]. Colpito da un fulmine nel 1579, il campanile avrebbe subito gravi danni (probabilmente il crollo della struttura di coronamento) e sarebbe stato nuovamente sottoposto a un intervento di ricostruzione avviato prontamente dal vescovo. Le fonti a disposizione non consentono di valutare il rapporto con le preesistenze e il grado di innovatività della torre ricostruita, per ben due volte a quanto sembra, nel corso del XVI secolo. Tuttavia, l'atteggiamento conservativo rispetto al contesto urbano appare evidente, tanto nel perpetuarne la collocazione in facciata, quanto nel ribadire il ruolo di torre civica, orgogliosamente ostentato riproponendo l'inserimento delle armi della città, scongiurando così il pericolo che: «arma huius civitatis obliviorum mitteretur»². Secondo il racconto tramandato dalla storiografia locale, l'originario campanile della cattedrale di Catania si imponeva nello scenario urbano per la sua straordinaria altezza (circa 95 m) [Caputo 1967, 39]. L'articolata iconografia urbana che tra fine XVI e XIX

¹ Siracusa, Archivio di Stato, Senato di Siracusa, Consigli, 1, f. 644v.

² Ibidem.



1: Anonimo, veduta di Siracusa, 1584 ca. [Roma, Biblioteca Angelica, BSNS 56/73ab].

secolo ha descritto l'immagine della città [Iachello 2007], nel suo problematico e ambivalente rapporto col vulcano - allo stesso tempo segno identitario e causa di sciagura - è qui la principale fonte di riferimento e ci mostra una struttura imponente e isolata innalzata in prossimità della facciata della cattedrale.

Nelle vedute di fine Cinquecento, tanto in quelle che tracciano l'intricato tessuto urbano, quanto in quelle che mostrano il profilo della città, così come si osservava dal mare, il campanile della cattedrale dedicata alla patrona Sant'Agata è tra le poche emergenze architettoniche poste in evidenza e, a tal fine, rappresentate in un evidente fuori scala. Il terremoto del 1542 sembra aver arrecato alla torre danni più limitati di quanto osservato a Siracusa, concentrati nella sua parte sommitale, con lesioni, crollo della merlatura e conseguente danneggiamento di un finestrone sottostante [Sutera 2012, 14]. L'entità e la tempistica degli interventi post-sisma sul campanile risultano ancora sfuggenti, essendo nota soltanto l'elevata cifra totale impiegata per le riparazioni effettuate nel complesso architettonico della cattedrale. È probabile che nell'immediato siano state semplicemente consolidate e reintegrate le strutture preesistenti, mentre risalirebbero al 1622 e al 1630 più radicali interventi di sopraelevazione, con la costruzione rispettivamente di un nuovo ordine e della guglia di coronamento [Sutera 2012, 15]. L'immagine della torre consegnata dall'iconografia di fine Seicento - raffigurata in modo piuttosto dettagliato in particolare nella veduta della città che descrive l'eruzione dell'Etna del 1669,



2: Anonimo, veduta di Catania in occasione dell'eruzione dell'Etna del 1669, fine XVII secolo [Catania, sagrestia della cattedrale; affresco].

affrescata nella sagrestia della cattedrale (Fig. 2) – sarebbe pertanto frutto di un processo costruttivo di lunga durata, portato avanti nel segno della continuità. Al campanile della cattedrale era stato riconosciuto quindi un valore identitario, essendo la sua mole sveltante funzionale inoltre a generare un collegamento visivo diretto con l'Etna, come è stato già sottolineato in particolare per la veduta stampata per la prima volta a Roma nel 1592, su commissione del catanese Antonio Stizzia, e poi riprodotta nel 1598 nel V volume del *Civitates Orbis Terrarum* [Iachello 2007, 23-25].

Un decisivo cambio di rotta si verifica sia a Catania che a Siracusa dopo il ben più luttuoso – e per Catania anche più devastante - terremoto del 1693. Le torri campanarie atterrate dal sisma, contribuendo in entrambi i casi a un forte danneggiamento del corpo di fabbrica della cattedrale vera e propria, questa volta non vengono ricostruite. Il terremoto offre invece l'occasione per la realizzazione di nuove facciate moderne per le due cattedrali, alla cui definizione progettuale è dedicata grande attenzione non soltanto dai rispettivi vescovi, ma anche dalle comunità cittadine, con un dibattito che assume i toni di aspra polemica nel caso di Catania [Nobile 2000, 19-51]. Chiamate a completare un processo di riqualificazione delle rispettive *platee magne* - veri e propri fori urbani – tali strutture assumono un ruolo da protagoniste nello spazio urbano sul quale prospettano, liberato dall'ingombro delle torri evidentemente ritenute non più consone al nuovo assetto moderno.

Anche nella città di Messina, l'originario campanile della cattedrale prospettava su uno dei principali invasi urbani, isolato e in posizione avanzata rispetto al piano della facciata della chiesa. Probabilmente edificato nel XIV secolo, il suo aspetto originario è noto solo attraverso l'iconografia settecentesca [Aricò 2014, 108-111], che mostra nel complesso un'articolazione della fabbrica e uno sviluppo verticale non dissimili da quelli del già citato campanile di Catania (Fig. 3). L'intero ultimo livello con la sua cuspid e erano stati realizzati nel 1586, secondo un modello fornito dall'architetto toscano Andrea Calamecca, in sostituzione di un'antecedente struttura di coronamento incendiata da un fulmine nel 1558 [Puzzolo Sigillo 1929]. Il lungo lasso di tempo intercorso tra l'evento distruttivo e la ricostruzione della cuspid e sembrerebbero indicare un disinteresse nei confronti del campanile da parte della comunità cittadina, contraddetto tuttavia dal ruolo di luogo fisico per la custodia della memoria collettiva assegnato all'ambiente presente al piano terra dello stesso. Qui si conservavano infatti le pergamene contenenti i privilegi di Messina e i volumi dell'archivio del duomo - oltre ad altri preziosi cimeli - fino al trasferimento degli stessi in Spagna nel 1679 (a seguito della ribellione di Messina e della sua repressione da parte del governo spagnolo).



3: F. Sicuro, Duomo di Messina, 1767-1770 ca. [Palermo. Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Inv. 9604].

Sarà nuovamente un terremoto, nel 1783, a segnare le sorti della fabbrica. «La torre campanaria [...] come scrivono i cronisti sincroni e come per altro può vedersi dalla incisione dello Schiantarelli, [...] rovinò completamente, restando quasi spaccata in due parti» [Bottari 1929, 82-83]. Sebbene nell'immediato si decise per una ricostruzione in situ della torre, aggiornata tuttavia a un linguaggio moderno, l'edificazione non andò oltre l'«altissima parte basamentale» e nel 1863 ne fu decisa la demolizione [Bottari 1929, 83]. Per tale via si intendeva ottenere, anche in questo caso, la liberazione dello spazio urbano e la messa in valore della facciata del duomo, appellandosi inoltre a presunte ragioni di sicurezza pubblica.

L'epilogo tuttavia è qui diverso. La devastazione della città prodotta dal terremoto del 1908, che investe in pieno anche la cattedrale e la piazza antistante, e la volontà di ripristinare l'immagine urbana sfregiata dalla catastrofe, innescano un processo di ricostruzione che coinvolge anche il campanile. Sebbene scomparso da diversi decenni, questo assurdo quindi nuovamente a segno identitario della città sconvolta dall'immane catastrofe.

Permanenza e rinnovamento

Permanenza e rinnovamento convivono per circa cinque secoli nella singolare vicenda del campanile della cattedrale di Palermo, un vero e proprio corpo occidentale, separato dall'edificio della chiesa dall'attuale via Matteo Bonello e collegato in quota alla stessa da due grandi archi-ponte. Alla permanenza del corpo basamentale, costituito da un enigmatico prisma a base rettangolare (di circa 18x9 m di lato), massiccio fino all'altezza di 26 m e attraversato solo da un collegamento tra l'appartamento dell'adiacente palazzo arcivescovile, il livello stradale e un balcone - scavato al suo interno intorno al 1659 - si contrappone la mutevole configurazione della parte superiore della fabbrica, comprensiva di un recinto murario, con pilastri intervallati dalle campane minori, e della cella campanaria con la sua terminazione. Un crollo accidentale a metà del XIV secolo, poco dopo il completamento della fabbrica - finanziato da privati oltre che dal senato cittadino - e due terremoti, nel 1726 e nel 1823, hanno generato la necessità di intervenire su quest'ultima parte della torre. Tale necessità si è tradotta in occasione per l'aggiornamento della struttura secondo il linguaggio in voga al momento dell'intervento. Così, si passa: da una sconosciuta conformazione iniziale, probabilmente assimilabile agli ordini superiori delle quattro snelle torri svettanti dal corpo di fabbrica della chiesa - anch'esse trecentesche - alla cinquecentesca cella sormontata da un coronamento tronco-piramidale, simile al *chapitel* della vicina Porta Nuova; dalla torre con terminazione a bulbo di gusto mitteleuropeo progettata dall'architetto Giovanni Amico dopo il terremoto del 1726 (Fig. 4), per la capitale di una "Sicilia austriaca" [Garofalo, Nuccio 2021], alla ricostruzione avviata esattamente un secolo dopo, su progetto dell'architetto Emmanuele Palazzotto, in un clima di rivalutazione dell'architettura medievale e prendendo a modello le già citate torri trecentesche della cattedrale.

A eccezione dell'ultimo passaggio - da cui non sono probabilmente estranee anche finalità politiche, nel clima di instabilità che precede i moti del 1848 - un tratto di continuità



4: A. Bova, Prospetto della cattedrale di Palermo, incisione [A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di essa* ..., Francesco Valenza impressore della Ss. Crociata, Palermo 1761; Fondi Antichi, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace" Palermo; su concessione dell'Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento Beni Culturali e Identità Siciliana].

dal sapore identitario, seppure in questa sequenza di drastici cambiamenti di immagine, si individua nella presenza delle insegne della fabbriceria della cattedrale nel tratto superiore del campanile, costantemente riprodotte con materiali e tecniche differenti.

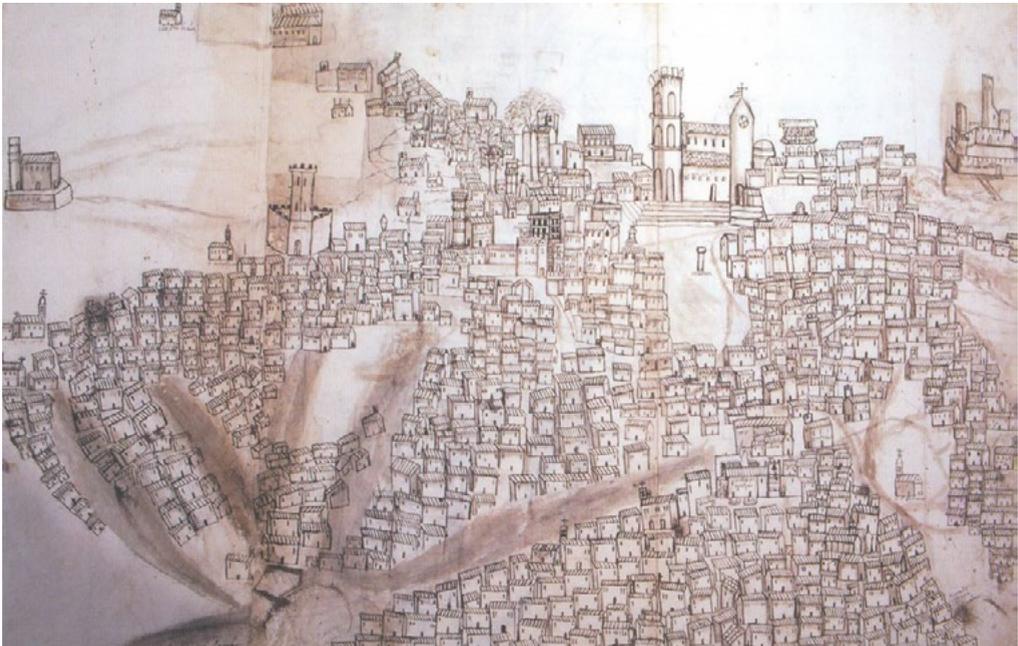
La disinvoltura con cui si procede con demolizioni e ricostruzioni, contrapposta alla stabile presenza di quel basamento dall'aspetto fortificato e "antico", ci offre quindi una diversa declinazione del modo di intendere il valore identitario di una fabbrica, che passa in questo caso dal suo parziale ma deciso adattamento al trascorrere dei tempi.

Agli esempi offerti dalle cattedrali, fin qui presi in esame, si affianca un'ampia casistica relativa alle chiese madri di centri demaniali minori, soprattutto nelle aree interne dell'isola, che, ancor più che nelle principali città costiere, costituiscono il fulcro della trama urbana e imprescindibile punto di riferimento per le comunità locali. È il caso, ad esempio, di Nicosia, Gangi o Troina, soltanto per citarne alcune.

In questo contesto, particolare rilievo per la riflessione sul rapporto città-campanile in occasione di crolli accidentali e nel passaggio attraverso i secoli ha la torre campanaria della chiesa madre di Castrogiovanni (attuale Enna). Al pari di quanto osservato per la cattedrale di Siracusa - prima del terremoto del 1693 - la torre è qui posizionata in facciata, probabilmente fin dalla fondazione trecentesca della chiesa [Garofalo 2007, 14]. L'immagine più antica a oggi nota è contenuta nella veduta della città appartenente alla già citata collezione Rocca, databile quindi intorno al 1584 (Fig. 5), e mostra una torre

a tre livelli, della stessa ampiezza del corpo delle navate per l'intero sviluppo verticale, conclusa in alto da una merlatura [Dotto 2004, 82-83]. In modo estremamente schematico e in un evidente fuori scala, l'immagine ritrae probabilmente la configurazione della torre tardo-medievale. Il suo aspetto attuale è invece frutto della combinazione di due ricostruzioni, a seguito di due successivi crolli dei livelli superiori del corpo di fabbrica. Una prima ricostruzione era stata effettuata tra 1625 e 1633, dopo l'improvviso crollo del 1619 - di cui non sono note le cause - facendo ricorso a un'interessante soluzione tecnica di consolidamento all'insegna della permanenza. Il maestro Oriano Cali aveva realizzato intorno alle murature del primo livello una *infurra*, ossia una fodera muraria che inglobava le precedenti strutture e che consentiva di mantenere un portico a tre luci con funzione di nartece, rimasto sostanzialmente inalterato fino a oggi. La calotta, inizialmente prescelta come soluzione di coronamento della torre vera e propria - in questa fase ridotta in ampiezza alla stessa dimensione all'incirca della navata centrale del duomo - viene sostituita con una guglia rivestita con bugne di maiolica nel 1659 [Ragona 1974, 18-19]. L'eccessivo peso di quest'ultima sembra aver causato il secondo crollo, nel 1676, seguito da una travagliata ricostruzione, avviata nel 1681 e portata a compimento soltanto nel 1714 [Ragona 1974, 23-24].

La vicenda mostra anche in questo caso una forte volontà di permanenza, compreso il riutilizzo delle strutture basamentali oltre al mantenimento delle fondazioni, sebbene con aggiornamenti formali distanti da qualsiasi mimetica ricostruzione. La facciata torre del duomo di Enna, del resto costituisce uno dei capisaldi del profilo urbano, osservabile dalla valle che la separa dal centro antagonista di Calascibetta, avendo innescato



5: Jacopo Assorino, Castrogiovanni (attuale Enna), 1584 ca. [Roma, Biblioteca Angelica, BSNS].

nella città un processo di emulazione chiaramente testimoniato, in particolare, dalla inconsueta concentrazione di facciate torre che qui si registra (chiese di San Giovanni e di San Francesco d'Assisi).

Tra reliquia e mirabilia

Negli ultimi due casi presi in esame un approccio conservativo è infine ispirato, per un verso, dalla considerazione di una stratificata fabbrica alla stregua di una "reliquia" da custodire, per altro verso, dalla volontà di perpetuare la fama di un prodigioso moto della struttura.

Il campanile della chiesa made di Piazza (attuale Piazza Armerina), realizzato in due tappe nel corso del XVI secolo - passando con maestria dal linguaggio tardogotico a un classicismo di matrice serliana - è l'unica parte della fabbrica preesistente a essere mantenuta e inglobata, «concepita come "reliquia" del passato», nel progetto di ricostruzione della chiesa elaborato dall'architetto romano Orazio Torriani tra 1627 e 1628 [Sutera 2007/2008, 107]. L'atteggiamento non muta neppure nel secolo successivo, come si evince dalle relazioni tecniche prodotte dagli architetti Francesco Battaglia e Salvatore Attinelli, chiamati a stimare le effettive condizioni statiche del campanile, lesionato dal terremoto del 1693. Seppur proponendo soluzioni tecniche differenti per il consolidamento della torre, entrambi gli architetti non ne ritengono necessaria né opportuna la demolizione, mostrando di apprezzarne l'aspetto "antico" [Sutera 2015, 169-170].

Con la sola aggiunta della terminazione con cupoletta, la struttura oltre che l'aspetto originario vengono infine scrupolosamente salvaguardati nella ricostruzione del campanile della chiesa del Carmine di Marsala, parzialmente crollato nel 1745. La riproposizione delle fattezze della torre quattrocentesca a metà del XVIII secolo, e con l'intervento di un architetto affermato e al passo con i tempi come Giovanni Amico, si deve in questo caso alla volontà della comunità locale di salvaguardarne una peculiarità, che ne aveva fatto oggetto di stupefatta ammirazione non soltanto da parte dei marsalesi. Cronache e fonti archivistiche coeve raccontano infatti delle oscillazioni compiute dalla torre ogni qualvolta le campane suonavano a morto [Leone 2004, 112]. Tale prodigio sembra che attirasse numerosi visitatori, tanto che l'Accademia del Buon Gusto di Palermo, già nel 1731, aveva promosso una ricerca finalizzata a individuarne la causa [Bonanno 1981, 39-55].

Conclusioni

In conclusione, sebbene tempi e modi di reazione alla catastrofe non sono di certo uniformi, l'improvvisa sparizione o menomazione di un importante punto di riferimento dello scenario urbano, quale è il campanile della cattedrale o di una delle chiese principali di un centro urbano, ha provocato una generalizzata apprensione nelle comunità urbane della Sicilia di età moderna. Le risoluzioni innescate dall'evento catastrofico, come osservato dalla casistica presentata, si muovono tra i poli opposti della continuità

e del rinnovamento, in funzione dei diversi valori attribuiti alle preesistenze o anche delle diverse contingenze politiche o economiche. Tali risoluzioni coinvolgono una platea piuttosto articolata di attori, che comprende autorità religiose e civili, eruditi e tecnici, sempre chiamati a confrontarsi comunque col “sentire” di una più ampia comunità di cittadini, che contribuiscono talvolta direttamente ai costi della ricostruzione. Entità e termini del dibattito innescato in seno alle comunità urbane dalla necessità di intervento spesso risultano piuttosto sfuggenti e, talora, l'autorevolezza degli architetti coinvolti, soprattutto tra XVII e XVIII secolo, ha di certo indirizzato la linea di condotta prescelta. È evidente infine come il contingente momento di crisi abbia interferito con la percezione del passato, generando una riflessione obbligata sul tema della memoria e un confronto con il patrimonio esistente, dando luogo all'adattamento o al ripensamento dei contesti urbani interessati dagli effetti della catastrofe, con una dimostrazione di resilienza che la casistica relativa alle torri campanarie qui presa in esame ben esemplifica.

Bibliografia

- ARICÒ, N. (2014). *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo, Edizioni Caracol.
- BONANNO, F. (1981). *Marsala. Il campanile della chiesa del Carmine*, Palermo, Omnia.
- BOTTARI, S. (1929). *Il duomo di Messina*, Messina, La Sicilia.
- CAPUTO, V. (1967). *Catania e la sua cattedrale*, Pisa, Editrice Giardini.
- DOTTO, E. (2004). *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Siracusa, Lombardi.
- FAZELLO, T. (1558). *De rebus Siculis decades duae*, Palermo, apud Ioannem Matthaëum Maidam, et Franciscum Carraram.
- GAROFALO, E. (2007). *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo, Edizioni Caracol.
- GAROFALO, E. (2012). *Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutera, Palermo, Edizioni Caracol, pp. 19-26.
- GAROFALO, E., NUCCIO, G. (2021). *Il campanile della Cattedrale di Palermo (1726-1729)*, in *Sicilia austriaca 1720-1734*, a cura di V. Garofalo, M. R. Nobile, F. Scibilia, D. Sutera, Palermo, Edizioni Caracol, pp. 91-98.
- IACHELLO, E. (2007). *La città del vulcano: immagini di Catania*, in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, pp. 18-49.
- LEONE, G. (2004). *Acquisizioni documentarie sulla ricostruzione settecentesca del campanile della chiesa del Carmine a Marsala*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, n.s. pp. 109-112.
- NOBILE, M. R. (200). *I VOLTI DELLA “SPOSA”. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo, Bruno Leopardi Editore
- NOBILE, M. R. (2004). *Il tempo grande costruttore*, in «Casabella», 727, pp. 83-88.
- PRIVITERA, S. (1878-1879). *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli, Pignatelli.
- PUZZOLO SIGILLO, D. (1929). *Il più antico campanone del Duomo. (Notizie e documenti inediti)*, in «La Gazzetta. Eco della Sicilia e delle Calabrie», 25 aprile 1929.

RAGONA, A. (1974). *Arte e artisti nel Duomo di Enna*, Caltagirone, Tipografia G. Messina.

SUTERA, D. (2007/2008). *Il campanile della cattedrale di Piazza Armerina, dal tardogotico al rinascimento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5-6, pp. 104-108.

SUTERA, D. (2012). *Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutura, Palermo, Edizioni Caracol, pp. 13-18.

SUTERA, D. (2015). *Perizie sulla stabilità di cupole e campanili della Sicilia centro-orientale nel secondo Settecento*, in *Saperi a confronto. Consulte e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura d'età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di S. Piazza, Palermo, Edizioni Caracol, pp.163-178.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Siracusa, Archivio di Stato, Senato di Siracusa, Consigli, 1, f. 644v.